Novellino

Il matrimonio E vuol sapere il fatto del matrimonio di Lisotta? Matrimonio che se c'è mai da dirlo in comune fu proprio quello, chè in comune Lisotta s'ebbe il promesso, in comune lo sposo, in comune i figlinoli e tutto per la grazia di Dio e le buone disposizioni del Podestà, uomo di talento e amico del popolo, il quale quando il figlio si maritò fece un bando per tutta la terra che diceva: — Villani e gente della podesteria! Grida il signor podestà che in occasione dello sposalizio dell'illustrissimo signor Vagherello, figlio suo, i denari che in tali cerimonie e feste si sprecano in razzi matti e tavolate, a spese del Comune, stavolta saranno destinati pel bene del popolo ad accasare cinquanta ragazze del paese che si presentino in Municipio il quale provvederà a tutto. — Figurati Lisotta, che i venti li aveva passati a letto in compagnia del cuscino, e d'inverno stava sola accanto al fuoco coi figli di sua sorella. Ti si presenta al Podestà per accasarsi, e dice: — I soldi dove sono! — Eccoli — fa il Podestà. — Bene, e il marito! — Come! — risponde quell'altro. — E che vuoi, che il Comune ti trovi pure marito! — O non ha gridato il bando che il Comune pensava a tutto lui pel bene del popolo? — Ti capaciti un po' quello si diverti e rimase matto quando udì la risposta della ragazza, ma poichè a stringere e cambiar parentecchi non c'è niente di meglio dell'allegria, il podestà gli fece: — Brava, Lisotta, che vuol prendere marito in Comune! — E le trovò in capo a un giorno un sgherroccio di giovinetto tagliato a fil di rondinella che spesò Lisotta e vissero felici con tanti figlinoli.

Il purgatorio Quella del Purgatorio, ch'è buona, di Usilio il carradore te la racconto: Usilio, che gli era toccata in destino una moglie più dura di testa che pietra silice e tante lui gliene pregava e tanto lei gliene rispondeva: — Impiciati per le tue! — Basta: volle così Dio che la moglie d'Usilio si stringesse la casa fra quattr'assi e non ti dico se Usilio ne fu consolato e rinverdito, che non si videro mai tanti morti vuoti in fila sul banco dell'orto: chi diceva perchè Usilio, tanta era la smania della moglie morta che se la voleva tutte le notti sognare magari sana e briaca, chi diceva invece che tutto il vino che lui in cent'anni gli aveva fatto strozzare in gola a forza di rimbrotti lui se lo voleva ora ringoiare in pace e devozione. Insomma, capita che un giorno Usilio che se ne tornava a casa camminando sguincio, incontra il curato che gli fa di grinta: — Usi, beh, che facciamo per quella poveretta? Messe ne facciamo sonare? No. Preghiere ne mastichiamo? Manco. E come la raccomandiamo alla misericordia di Dio padre quell'anima? — E Usilio, che per rispondergli aveva ritrovato chi sa come l'equilibrio: — Sor curato, ma voi che dite! E se quell'anima santa sta in paradiso, e non è meglio che le preghiere le mastichi lei per noi? E se quell'anima nera sta all'inferno, e il tempo che lo sprechiamo a fare coi paternostri? Ma se Dio vuole che aspetti in Purgatorio la salute sua per tutto il tempo che ha stabilito Lui, misericordia s'io cercassi d'accorciarglielo col requie e gloria, ch'essa è tanto testarda da venirmi di notte a tirar per i piedi e farmi con la solita facciaccia amara: — Usi, impiciati per le tue!

La giustizia Questo è grave e sa di terra smossa, ma tanto fa ch'io te la dico. Di Monicaccio, che s'era tanto messo nel pozzo di debiti e cambiali col peggior corvattiere e strozzatore del suo paese che una sera, stufo di sentirsi dire da quello: — Bada Menico, ch'io metto tutto in mano alla Giustizia — l'aspettò sul ponte e giù gli fece toccare la luna nell'acqua. Lo presero e lo misero a mollo. E quando il giudice gli domandò perchè non s'era rivolto alla Giustizia ch'era uguale per tutti, rispose: — E s'è uguale per tutti, signor giudice, come poteva dar torto a lui e ragione a me? Invece mi son rivolto a chi davvero non fa parzialità per nessuno, e so a lui gli ha tolto tutto, a me tutto mi toglie e siamo pari.

Roberto Bartolozzi

UNA NOTIZIA "INCREDIBILE"

L'« Reuter » ha diramato da Washington la seguente notizia: « Per ordine del Governo dal sabato alle ore 12 è vietata la vendita della benzina in tutti gli Stati orientali della Confederazione compresi New York e Washington.

La *United Press* ha aggiunto questi particolari: « Il divieto di vendita e di acquisto di benzina è generale. Permessi speciali saranno accordati ai medici, ai capi delle aziende di industrie belliche, agli autocarri addetti a determinati trasporti.

La misura colpisce cinque milioni di automobilisti. Roosevelt di fronte all'emozione suscitata dal provvedimento ha dichiarato: « Spero che la misura sia solo provvisoria e che temperamenti siano possibili tra breve. Il divieto è anche una conseguenza della nostra azione in Africa del Nord dove i nostri aerei e le nostre truppe corazzate svolgono una intensa attività ».

Un giornale di New York definisce come « incredibile » la notizia, in un Paese che produce 160 milioni di tonn. di benzina all'anno. In realtà per renderla credibile è sufficiente dare una occhiata alla carta americana del petrolio.

Tutti gli Stati orientali, compreso New York, sono riforniti di petrolio dagli oleodotti che portano il combustibile nei porti situati nel Golfo del Messico, migliaia di chilometri di strade marittime dividono questi porti dai centri di consumo.

Gli oleodotti continuano, come prima a portare petrolio, ma nei porti mancano i piroscafi per trasportarlo. In queste condizioni anche le illimitate ricchezze di combustibile liquido degli S. U. non servono a nulla agli automobilisti della grande New York che sono umiliati e delusi.

Sul fronte orientale: interrogatorio di prigionieri sovietici catturati recentemente dalle truppe dell'Armir. (Telefoto)

Il sacco del pellegrino

Scrittore in viaggio Nessuno oggi viaggia per divertimento: però credo che lo scrittore sia l'unico a non divertirsi mai, viaggiando, neppure in tempo di pace.

Il treno, a quanto pare, non è il suo ambiente naturale, e la peregrinante umanità si comporta in modo assai bizzarro nei suoi riguardi. I viaggiatori non possono dividersi per lui che in due sorta di nemici: quelli che lo riconoscono, e quelli che non lo riconoscono. Gli uni, lo opprimono. Gli altri, lo offendono. Non restano allo scrittore che le consolazioni del finestrino.

Avevo dimenticato, sonnate, una categoria intermedia: quella del « dubitoso nel riconoscere ». Questi sono forse i più nefasti di tutti. Io ne ho incontrato uno, ieri, che ha incominciato col farmi un po' di posto. Gentilezza iniziale, onoranza illusoria! Era l'unzione d'olio con cui Torquemada faceva precedere l'arrostimento. Aspettai ancora un po': l'agguzzino avrebbe messo quell'olio a bollore. E infatti:

— Scusate: voi siete Ramperti, Marco Ramperti. Vi credevo più giovine...

Quando mi irritano, qualche volta ho la risposta buona. Ho ribattuto, fulmineo:

— Non sono lui. Sono suo padre.

Un altro, tempo fa, mi ha chiesto se fossi « quello che scrive ». Intanto, mi guardava le mani. Che l'avesse capito dalle macchie d'inchiostro? Certo, di quello scrivere ch'io faccio, egli pareva turio responsabili.

— E... dove scrivete adesso di bello?

Quel « dove scrivete? » è la domanda più mortificante, e purtroppo la più consueta, che il povero uomo di penna si senta rivolgere in società. La domanda accenna talvolta una risposta altrettanto idiota:

— Mah! Dappertutto, meno che sui muri...

Questo, veramente, non era vero: poichè anch'io una volta, dopo la prima della *Cenerentola*, tornando splacciato la mattina e vendendomi prodotto di stamperia, ho scritto « Abbasso Scarpentelli » sul muro del giornale milanese che mi aveva impedito la pubblicazione. Ma è pur lecito di mentire, per difendersi! L'altro però non ha disarmato:

— Sh, eh: spiritoso. Tutti mattacchioni questi letterati. Ma, adesso che ci penso: io vi leggo nel *Corriere*.

— Non il scrivo da cinque anni.

— Voleva dire nel *Secolo*...

— Non ci scrivo da venti.

— O nel *Popolo*...

— Non ci scrivo mai.

— Sarà allora un omonimo.

— Sarà. Vi avverto, però, che c'è un solo altro *m. r.* in giornalismo. Ma non compone che « sciarade incatenate » e logogrifi a premio. E' un cliente. Insomma. Io però non sono neanche l'enimmista. Io compilo annunci economici, e non il Premio per ragioni di spazio.

— Ah!

Si rifece nel suo angolo, e più non s'occupò che d'un rebus-nonoverbo nella *Domenica del Corriere*.

Quanto al « riconoscitori », il meno che possano fare è di complimentarci per il libro d'un altro, ch'è quasi sempre il solo collega che odiato di più, o per l'articolo più cretino che vi sia mai capitato, dopo una notte bianca, di mettere assieme tra l'esattore e il mal di testa per un giornaletto di provincia. Raro è il lettore autentico, l'estimatore assennato e coscienzioso. Ma in tal caso, il viaggiargli insieme diventa un peso, una pena. Oh, essere guardati in faccia per tre ore, tre ore continue, da colui che vi ammira tanto, e potrà contare tutti i vostri sternuti, e vi impedirà, se ne avrete voglia, di grattarvi in testa, o di cantare « *Birimbo Birambo!* », o di dire una stupidaggine alla bella vicina che, naturalmente, non ne rappare chi voi siate e non si occupa affatto di voi. Una volta sola, viaggiando da Milano a Como, ho trovato un « riconoscitore » esemplare: e ancora voglio mandargli, sull'ala di questo foglio, il mio memore, commosso saluto. Egli volle a tutti i costi, arrivati che fummo, portarmi le valigie dal treno sino alla vettura! Vero che, giunti a destinazione, ebbe anche l'ardire di domandarmi un autografo. Ma che importa? Se l'era ben guadagnato. E d'altra parte io stesso, firmandogli quelle due righe sui due piedi, feci un figurone, avendo avuto l'aria di pagare un semplice trasporto di bagagli con un assegno!

Ramperti

La città turca di Erba
completamente distrutta

Istanbul, 22 dicembre.

Notizie da Ankara recano che la città di Erba, vittima del terremoto di domenica, è rimasta completamente distrutta. Il numero dei morti supera il migliaio.

A Nikea sono crollate cinquanta case, e altre guranta sono state distrutte ad Almust.

Non sono stati ricevuti altri particolari perchè i servizi postale e telegrafico sono interrotti.

Note dalla retrovia che non è retrovia

Decollano i "Marsupiali" verso il fronte africano

(DAL NOSTRO INVIATO)

Aeroporto di..., 22 dicembre.

Con lo sviluppo del raggio e dei mezzi di offesa dell'arma aerea, come è caratteristica di questa guerra, il fronte di battaglia ha acquistato una immensità profondità; e in proporzione si è approfondito ed esteso il retrofronte. Oggi non si può più menomamente determinare dove queste che si chiamerebbero le « retrovie » incominciano e finiscano. Incominciano forse, tanto per stabilire un punto che resta però puramente compensiamo, là dove si cessa il fuoco dei cannone, dove arriva la massima gittata dei grossi calibri avversari; e in quanto a finire, si può dire si proiughino fino ai centri di rifornimento, fino ai centri di reclutamento e di addestramento delle truppe, fino alle campagne che producono i viveri, fino alle fabbriche che producono il materiale bellico, le armi e le munizioni e gli stessi mezzi di trasporto.

Purifico e sicura vita un tempo, nelle guerre passate, quella delle retrovie, senza minacce.

Adesso tutto è cambiato. Con i bombardamenti aerei in quota e in picchiata e i mitragliamenti a volo radente, la realtà questa guerra non ha più limiti; e nessuno più i combattenti di prima linea in trincea, ma tutto il popolo diventa combattente, la intera Nazione è in trincea.

Dopo tale premessa capirete come ci si debba considerare, in questo aeroporto di guerra, che è uno dei trampolini per gli aerei più avanzato al fronte di battaglia, all'Africa settentrionale, alla Libia, alla Tunisia. Sia pure che dai campi di battaglia veri e propri ci separino ancora centinaia di chilometri e intermezzo spazi un braccio di mare; ma questi che rappresentano per le macchine e i velivoli che di qui partono e qua arrivano? Due o tre ore tutt'al più e si è in prima linea in mezzo alla battaglia che si combatte. Ma ciò non è amore così semplice. In altrettanto tempo il nemico coi suoi mezzi aerei è sulla nostra rotta e ci viene a cercare fin qui. Questo cielo, fin qua sopra, e mogari e assai oltre, e qua indietro a noi, e più addentro, nelle nostre retrovie, è egualmente aperto al nemico alle sue offese aeree, se non in quanto lo contrastino o riescano a vietargliele la nostra controffesa particolari aerea, e la nostra difesa contraerea. Questo per quanto l'occhio gira nell'orizzonte di terra e di mare, questo è tutto cielo di battaglia; e non passa giorno che una battaglia non ci si svolga che qualche combattuto episodio non vi si accenda cruento.

Ecco, i pattuglia si lasciano dal campo i giganteschi velivoli da trasporto. Hanno il ventre pieno di uomini e di materiali. Lo stregolio di diecine, di centinaia di motori fa vibrare smisuratamente l'aria, la riempie di un temporale e assordante fragore che quando lo stuolo degli apparecchi è in volo si fonde in un unico suono che è divenuto quasi armonioso. Gli apparecchi volteggiano ampiamente nel campo predisponendosi l'ordine leggente delle grandi ali e delle fusoliere capaci, prima come di solito lunga riga... », E a protezione e difesa della formazione di questo convoglio altri numerosi velivoli, i caccia ori aerei volano intorno ad esso. Sui lati e sopra, in alto, la precedano, lo seguono, pronti a rintuzzare un attacco avversario ad affrontare la caccia nemica nei suoi tentativi di assalto.

L'altro giorno, come informava il nostro Bollettino dei Quartier Generale, cinque cacciatori nemici hanno capito di essersi avventati contro i nostri e sono finiti in fiamme e precipitati in mare. Con perfetta regolarità di manovra lo stuolo di velivoli atterra sul campo, pattuglia per pattuglia. E depone il suo carico, il carico di ritorno.

Ci siamo intanto accostati agli amici piloti. Il impertinenza di insistenti domande, vogliamo sapere da loro le fasi della battaglia che laggiù si combatte, gli episodi. Questi apparecchi ci portano giorno per giorno, a distanza di poche ore, come il soffio infuocato e il travolgente tumulto della battaglia laggiù in Africa; lo portano a noi, che non siamo le retrovie, la prima linea aerea delle retrovie, di qui, di questo breve braccio di mare che dall'Africa ci divide.

Mario Bassi

Aeroplano scuola precipitato

Buenos Aires, 22 dicembre.

Da Montevideo si apprende che un aeroplano-scuola, durante un volo di addestramento, è precipitato al suolo, incendiar losi, nelle vicinanze di Ana de Livramento. In questo incidente, causato da falsa manovra, è perito il pilota istruttore e il presidente dell'Aero Club brasiliano.

Il lavoro notturno dei pionieri germanici: si piazzano nuovi reticolati e si verificano i vecchi. (Foto Hecke Atlantic)

L'Eden e il Parnaso

NON è certo uno spirito religioso che a prima vista resulti dal Rinascimento. Due grandi secoli italiani, il Quattro e Cinquecento, modelli e motori della civiltà europea; ma in quella magnificenza di arte e rigore di vita l'opinione comune scorge piuttosto le risorgive divinità pagane che la figura di Cristo. L'uomo risorto nella pienezza delle sue potenze umane, tuttosi centro del mondo sensibile, pur continuando a professarsi credente, sembra dimenticarsi a poco a poco di Dio. Nel briticismo che il Rinascimento via via sostituisce alla fede medievale si rintraccia la prima mossa del pensiero scientifico, ma anche del futuro agnosticismo e d'ogni razionalismo irreligioso.

Poichè il ogni fase della civiltà, con il carattere prevalente sono presenti tutti quanti gli opposti caratteri dello spirito umano, anche nel Rinascimento, giudicato tutte terrestre, si ritrovano spiriti religiosi e aspirazioni celesti. La critica moderna ha già corretto l'interpretazione di un Rinascimento che sia soltanto bellezza pagana nelle arti e indifferenza, o addirittura dissolutezza, nel costume. L'uomo del Rinascimento non è soltanto l'Aretino. Ma nessuno aveva sostenuto la tesi di un Rinascimento che, esaltando l'uomo, esalta Dio e si fa l'opera umana collaboratore dell'idea divina, non il vigore e l'originalità con la quale la mostra oggi Giovanni Papini, raccogliendo i suoi saggi sull'argomento nel volume « L'imitazione del Padre » (Biblioteca della Rinascita; Firenze, Le Monnier, 1942-XXI; Lire 20).

Collaborazione con Dio

Giovanni Papini presiede a Firenze il Centro di Studi del Rinascimento, centro vero perchè irradia, ne dirige, aiutato da Ettore Allodoli, l'organo « La Rinascita », rivista modello di studi universali, pubblica i volumi della Biblioteca della Rinascita (fra i quali si attende a gloria quello delle lettere di Michelangelo, lunga fatica di Giovanni Poggi). Tutto questo egli fa non solo con zelo e dottrina, ma con una sapienza e passione proprie. A Palazzo Strozzi, dove ha sede il Centro, le pietre dicono la serena bellezza del Rinascimento nella sua culla toscana e Papini ha nelle viscere spiriti del Rinascimento. Egli lo ama come una parte di umanità e di civiltà rispondente alla sua natura d'artista e d'uomo; il filosofo che ha conosciuto la vanità delle filosofie gode di una grande epoca nella quale gli artisti trionfarono, com'egli dice, degli astrattisti: intende in sè l'uomo del Rinascimento che audacemente riassunse ogni dignità e potenza umana; tale lo vede anche prima del due secoli si quali si usa stringere il Rinascimento, che non senza ragione egli propone di iniziare con la nascita del Petrarca (1304) per chiuderlo con la morte di Michelangelo (1564), ben intendendo che l'aureo periodo non si spenge nella Controriforma. Idealmente, Papini, che ha rivissuto e rifiutato tanto pensiero umano d'ogni tempo, si è placato nel Rinascimento.

Ma il cristiano cattolico ch'egli è non poteva non trovarsi in qualche disagio di coscienza se la sua predilezione d'artista fosse andata a cosa che, giustificata in estetica, non fosse tutta giustificabile in religione e in morale? Questo libro di saggi occasionali ma governati da un concetto unitario viene ad essere la giustificazione religiosa del Rinascimento, una ragionata difesa della sua moralità. Animosamente Papini afferma che il Rinascimento non è già, come dal più si pensa, una deviazione e da Dio ma, nelle arti e nella vita dei suoi geni, una magnifica collaborazione con Dio. Per ciò il titolo del libro « L'imitazione del Padre », intendendo di questo: che se il Medioevo, nella sua indiscutibile religiosità, imitò Cristo dolente e paziente, del Rinascimento si può dire che imitò Cristo trionfante, Dio artefice supremo. La perfezione che esso volle e talora toccò nelle arti fu un modo di accostarsi, in cose corporee e naturali, alla perfezione divina. « Siate perfetti — dice il Vangelo in Matteo — come il Padre vostro ». L'orgogliosa coscienza che l'uomo del Rinascimento ha di sè, il suo stesso, pericoloso, titanismo non sarebbe insurrezione del terrestre corporeo contro lo spirituale celeste, se San Paolo ha detto dire che gli uomini, rinati nella salvazione cristiana, giudicheranno anche gli angeli.

Una posizione tale non è in Papini paradosso dialettico e morale. Le argomentazioni ed esemplificazioni dimostrative gli vengono anche dalla piena conoscenza dei contrari e da una libera meditazione di tutto il vastissimo soggetto. Afferma e nega con la perentorietà propria del suo animo e del suo stile. Ma dentro il suo dire assoluto, oltre certe affermazioni estreme per meglio piegare l'opinione, c'è anche quella prudenza e relatività senza la quale l'eccesso della dimostrazione infirmerebbe in cosa dimostrata. Quando giunge alla definizione che la Rinascita è « la restaurazione dell'uomo senza l'estromissione di Dio » egli stesso pone il limite alla sua tesi e la fa inecepibile. Così quando, per esempio, difendendo in blocco la causa dei Medici, che la critica romantica ha dipinta corrotta corruttrice del carattere italiano, dirà che i principli ispiratori del sistema mediceo ricordano, sin pure a un di presso, la fondamentali virtù cristiane: con quel « a un di presso » è salvata la tesi e la verità.

Armonia e unificazione

« L'imitazione del Padre » va letta non solo come un'interpretazione ingegnosamente originale del Rinascimento, ma come una ancora più varia e ricca meditazione di Giovanni Papini, artista e storico, sull'avventura dell'uomo, anima e corpo, nella storia universale. E la sua presa di posizione di fronte alle civiltà che furono sono state vissute sulla terra dall'uomo, creatura di Dio. Con il Rinascimento prediletto e giudicato il Medioevo, che ad altro scrittore cristiano potrebbe sembrare più alto nella sua patente religiosità; ma nell'annientamento d e l l' uomo in Dio, proprio del Medioevo, l'alpini vede del Cristo il mezzo soltanto l'aspetto umile e doloroso che per lui non è ancora la intera rivelazione di Cristo. La rivelazione gli sembra più intera quando, nel Rinascimento, l'uomo assume anche tutte le sue potenze terrestri. La bellezza, quando anche vi taccia il pensiero religioso, è manifestazione del divino sull'umano.

Rinascimento è armonia e unificazione. Noi ventisinque o trenta secoli che la civiltà europea ha finora vissuti, egli distingue le fasi unificanti e le fasi dissecanti: unificanti la classicità antica e il Rinascimento, dissecanti il Medioevo e l'età moderna, romantica. Sul romanticismo, come male distintegratore, che perdura disperato negli estremismi contemporanei, Papini fa osservazioni penetrantissime. Tutto ha ragione di essere nella fruttuosissime della storia, perchè tutto è stato e tutto è. Ma la mente e anche il cuore cristiano di Papini più volentieri si affissa nelle fasi della storia nelle quali l'armonia fra il divino e l'umano si è, per qualche secolo, attuata: il suo pensiero, sollevandosi sopra il presente disacclattissimo, intravede, auspica un terzo rinascimento. In quello che questo breve libro medita in sintesi e coglie in alcune felicissime analisi, lo scrittore gode un'armonia di vita e d'arte così piena che è anche armonia religiosa. La bellezza umana del Parnaso è un richiamo alla purità dell'Eden.

Il saggio su Michelangelo

Ma se Papini, con la chiarezza lampante del suo pensiero, domina la mobile logica della storia, se è interprete filosofico di fatti generali e astratti, elenco, forse, anche più persuasivo quando interroga a parte, da artista ad artista, qualche grande figura del Rinascimento. Il saggio su Michelangiolo nel Giudizio Universale assurge a un'altezza interpretativa e commozione storico-poetica che illumina dall'interno quel terribile capolavoro. La potente melanconia di Michelangiolo, « scultore della morte », trova consonanza in una melanconia di consimile potenza: nell'una e nell'altra è una fortissima volontà di vita che il pensiero religioso della morte non deprime ma sublima. Si tocca il rapporto eterno che è tra ogni storia e arte umana e il mistero divino. « Le grandi storie umane, brevi e parziali, sono momenti e frammenti della grande storia dell'uomo, che sarà incomprensibile fino a che non sarà compiuta, finchè non sia chiaro il nesso tra il primo e l'ultimo giorno, come avviene nella Sistina. E perciò ogni opera che voglia essere storia autentica ed effettiva, cioè pienamente intelligibile, deve, al par della Bibbia, aprirsi con una Genesi e chiudersi con un'Apocalisse ».

Anche in giorni apocalittici, l'animo umano che non vuol persare che la storia dell'uomo stia per finire, ricontempla la serena luce che il Rinascimento irradia dai suoi Parnasi.

Giulio Caprin

Cronache del Teatro

Mosca ha trovato il teatro del nostro tempo: la rivista di Galdieri! -- Barzellette e cose serie -- Il coraggio e la fantasia

Mosca, il caro Mosca, che da quando s'è buttato con giovanili fervore a fare l'autore e il critico drammatico, una ne fa e cento ne pensa, s'è recato a vedere in nuova rivista di Galdieri, è uscito dal teatro contento e soddisfatto, e di codesta sua soddisfazione ha tratto, nel suo candore ingenuo, le conseguenze: il teatro del tempo nostro lo fa Galdieri. Oh, finalmente! complimenti a Galdieri che lo fa, e a Mosca che l'ha capito.

Mosca ragiona così: « Il teatro è o no lo specchio della vita? E se è, per quale ragione gli spettatori non vedono in questo specchio che amore del tempo passato (teatro dei vecchi) od ombre senza tempo (teatro dei giovani)? Teatro vivo e vero sarebbe quello che rappresentasse la nostra vita, i nostri costumi, i nostri sentimenti; non parlo, badate, del capolavoro, il quale nasce quando nasce, e non c'è polemica che possa affrettarlo: parlo dei lavori comuni, normali: il pubblico accorrerebbe in massa se vedesse affrontati i problemi che ci agitano, satireggiati i nostri costumi e le nostre abitudini, colpite le nostre case brutte ed esaltate le buone: il pubblico, insomma, vorrebbe appunto quel teatro del nostro tempo, quel teatro educatore che da anni articoli e discorsi vanno lodevolmente auspicando. *La* vorrebbe, ma che vede al teatro? Vi è vincente de la Bardiere (teatro dei vecchi) o il barone di Trafagano (teatro degli assenti) o morti e anime che parlano (teatro dei giovani). « E il tempo nostro? Viene auspicato ma non si vede. Come si giustificano gli autori? Il teatro del tempo nostro lo fa Galdieri — dicono gli anziani —, ma ci sono troppe remore, troppi impedimenti, troppi divisti ».

« Noi stiamo maturando » — dicono i giovani, i quali non hanno il coraggio, come gli anziani, di accennare a remore, impedimenti e divisti.

« E la censura? »

« La censura non dice niente: aspetta i copioni! ».

E l'italiano passa i copioni di Galdieri, in cui si riflette, appunto il tempo nostro. « La satira di Galdieri è difatti garbata, non passa mai il limite, si guarda dal raggiungerlo, prudentemente lasciando un margine di sicurezza, e gli scopi son sani: di certi inconvenienti, di certe privazioni, di certi sacrifici, che molti, troppi prendono sul tragico, Galdieri vuole che la gente rida, e riderne significa superarli, sopportarli meglio, quasi con letizia. La censura le capisce certe cose, e, come vedete, non è poi tanto cattiva con Galdieri, e non lo sarebbe con altri se questi altri ci fossero ».

E Mosca conclude trionfalmente:

« Capito, adesso, perchè la gente corre per vedere la rivista di Galdieri? *Non tanto* per l'arte di Totò, *non tanto* per le piume e le musiche, *non tanto* per le gambe delle ballerine, quanto perchè il teatro del nostro tempo, che ne vecchi nè giovani ci vogliono e possono dare, ce lo dà Galdieri, nè vecchio nè giovane, una persona intelligente che passa signorilmente tra le maglie della censura e ne esce incolume in virtù del suo garbo, della sua accortezza e dei suoi lodevoli intenti. E i baroni, i visconti, i morti e le anime si mordono le pugna per lo scorno e il livore ».

Andiamo, Mosca, di' la verità: tu sei andato a vedere la rivista di Galdieri — e se credi di contraddirmi, la prossima volta che ci vai interroga il tuo vicino; digli: perchè siete venuto? e fammi sapere la risposta — per l'arte di Totò, *per* le piume e le musiche, *per* le gambe delle ballerine, e *per* la rivista di Galdieri: *per il complesso dello spettacolo cioè*, per la rivista come spettacolo, in cui lo spettatore sa di trovare tutti gli ingredienti che servono a formare un tal genere di teatro, non esclusi, s'intende, il particolare e folgorante linguaggio comico che vi figura in espressioni piacevoli e senza importanza. Perchè questa è la differenza: nella rivista niente è importante; nel teatro tutto è importante. L'una e l'altro parlano linguaggi differenti: castigant ridendo soltanto *ridendo castigando mores*, probabilmente, ma non è detto che facciano arte, poesia cioè. E se io fossi il signor — ma l'Eccellenza Zurlo la sa più lunga di tutti noi, e quanto a sensibilità non teme confronti — probabilmente mai farei buona a Mosca, in teatro, le barzellette, le diluizioni, le deduzioni che farei brontosauro a Galdieri nella rivista, perchè se non tenessi conto delle disposizioni, degli umori, delle esigenze della gente che va al teatro, e di quelle della gente che va alla rivista, dimostrerei di essere un pessimo psicologo e un incompetentissimo uomo di teatro.

Il teatro di Galdieri — non facciamo scherzi, Mosca — non è il teatro del tempo nostro; il problema del teatro del tempo nostro dobbiamo impostarlo su altro piano: sul piano della poesia. Bisogna sentire ed esprimere poeticamente questo nostro tempo; bisogna trasfigurare la cronaca e la storia e trasferirle sul piano ideale e universale; bisogna dare all'ansia, alle aspirazioni, ai bisogni del popolo italiano il senso religioso del divino e dell'eterno; bisogna rivelare noi a noi stessi, confondere tutto ciò che di piccolo e di meschino è abbarbicato nell'animo di ogni uomo, scoprire le piaghe e sanarle, temprare la volontà, avviare l'orgoglio, illuminare la coscienza. Ma non con la retorica, inefficace quanto stupida, ma con la reale presenza di uno spirito, con la potenza di una fede, con l'umanità, col cuore, con la semplicità delle cose vere, col fervore delle cose mistiche. Hai detto un prospero! — dirà probabilmente Mosca. Ma l'arte non si fa mica coi prosperi. Oh che davvero Mosca crede che per fare il teatro del nostro tempo basti mettere in bocca a un accaparratore frasi di questo genere: sai, ho fatto venire dieci quintali di barotaico? Sì, va bene, non battete carino; ma che rinolvono? Con questo non vogliamo negare a Galdieri il suo piccolo merito che ha quel di saper divertire il pubblico come nessun altro è capace. Egli e la rivista compiono, in un certo senso e a loro modo, una funzione sociale. Da parte sua il pubblico ricompensa generosamente i servizi che Galdieri gli rende col suo innegabile talento di scrittore facile ed estroso, fra una bella donna e l'altra, fra la musichetta di un ottimo jazz e le smorfie di Totò e di un altro — Mosca dice che Galdieri s'è fatto milionario aiutato e figli maschi! —; ma non facciamo confusioni, non tentiamo di imbrogliare le carte, non scherziamo con le cose serie. Mosca ha ragione quando sottintende che nessuno, nè giovane nè vecchio, ha saputo dare finora il senso del tempo, se non in scorci superficiali imperfettamente intuiti e smanierosamente manierati; ma questa constatazione di fatto — del resto opinabile: ci son tanti che dicono e credono di fare il teatro del nostro tempo! — non autorizza nessuno a pensare e a far pensare che il teatro del nostro tempo si sia rifugiato quatto quatto nella chetichella, nella rivista. Nella rivista c'è, quando c'è — e in Galdieri c'è in bella abbondanza —, la rivista, che è un genere di teatro utile e dilettevole, meritatamente fortunato, e in certo senso anche utile, e non soltanto a chi ci lavora con intelligenza e buon gusto. Ma niente di più.

Non basta il coraggio, caro Mosca, per fare quel che è necessario per il teatro nostro: ci vogliono cuore e fantasia. Fino a tanto che stiamo a cincischiar parole per il gusto di parere originali, diamo prova, sì, di intelligenza, ma perdiamo il nostro tempo e lo facciamo perdere agli altri.

* *

Dopo il successo dei Vostri ragni, in cartellone, un'altra commedia di Bertolazzi, prossimamente rappresentata a Torino: *Il gatto delle streghe*.

* *

Sono lieto, però, nessuno lo sapeva, a un musicista appassionato dovere libri suoi, il maestro di musica, e, lo vero, ha fatto e fa l'autore. Ma presto egli si trasferirà dal palcoscenico della prosa a quello della musica: si annuncia per la prossima stagione lirica alla Fenice di Venezia. Il debutto si dovrà come regista. Egli sarà difatti il regista del *Werther* di Massenet, e recherà nell'*Adriana e Lecouvreur* di Pizzetti e nella *Storia del soldato* di Strawinsky. Poi cantera. Dicono che canti bene, come canta bene... Canterà in una specie di rivista che stanno scrivendo per lui Simoni e Donzi. Poi farà anche il... caricaturista: farà la caricatura cioè di alcuni dei più famosi personaggi che egli ha rappresentato sul la scena. Gente allegra, il ciel l'aiuta.

* *

Ricorrendo nel prossimo anno il terzo centenario della morte di Claudio Monteverdi, i teatri d'Italia renderanno onore al grande musicista con la rappresentazione delle sue opere più significative. Il Teatro Reale darà *L'incoronazione di Poppea*, la Fenice di Venezia, *Il combattimento di Tancredi e Clorinda*; il Carlo Felice di Genova, *Ulisse in patria*; il Verdi di Trieste, *Orfeo*. L'*Orfeo* sarà inoltre rappresentato, durante il Maggio fiorentino, in una sala del Palazzo Pitti, nella edizione originale, con gli stessi ornamenti dell'epoca e con l'orchestra di soli 12 cantanti.

Anche nel prossimo anno cade il terzo centenario della morte di un altro grande musicista: Girolamo Frescobaldi. L'Accademia di Santa Cecilia organizzerà in tale occasione un concerto di musiche frescobaldiane nella chiesa dei Santi Apostoli in Roma, dove il Frescobaldi è sepolto.

a. b.

Disordini urinari

Irregolarità urinarie, nervosità e vertigini sono indizio sicuro di disordine nell'apparato urinario. Mesi di malattia con dolori nel dorso e infiammazione della vescica potrebbero essere causati da trascuratezza. Cominciate, oggi, a star bene con la cura delle Pillole Foster per i Reni. Questo efficace diuretico ha ridato salute e forza a migliaia di persone. Ovunque: L. 7,—. Dep. Gen. C. Giorgi, Milano. Fabbricate in Italia.

Autor. Pref. Milano, N. 9252, 9-6-41-XIX

INDIRIZZI POLETTI

STUDIO COMMERCIALE, fondato nel 1919
CESSIONE e GILIEVO AZIENDE e CINEMA
MUTUI ed AMMINISTRAZIONE CASE
TORINO, via M. Gioda 4 - Telef. 43-935

LOMBARDO acciaio: PNEUMATICI - SERVIZI - SOPRAMOBILI - CASSE ORIGINALI - Raffaeli
LOMBARDO, via Cavour 7 D, Torino

LAMPADARI
L'ELETTRICA TORINO
Tel. 51-270
Piazzetta Madonna degli Angeli 2

RIPARAZIONI RADIO
TELEFONATE
45429
UFFICIO RADIO - Via Monte di Pietà, 20

UFFICIALI
Divisa a Ufficiale su misura in 18 ore. Pronti in tutte le misure. Impermeabili.
LA SABAUDA, v. Cav. Arturo 2 T. 40-610

CESSIONI
ALBERGHI — CAFFÈ — CINEMA
GILETTA — Via Bachelone 4

VIGLIANI
CONTINUA L'ACQUISTO DI
MOBILI USATI, CAFFÈ, SARTORIE, CASSE ORIGINALI (BOTTARI)
Fabbrica: VIA LAGRANGE 41/b

STOFFE per MOBILI
CAVAGNERA TAPPETI - TENDAGGI
Via Maria 3

NOVENA MOBILI RUSTICI
VIA NOVARA 16 - Telefono 43-573

LIBRERIA CASANOVA
Piazza Carignano - Tel. 46-967
LIBRI STRENNA
STAMPE - Opere d'arte
Orario 9-12.15 - 15.30-19.30

U. C. A. T. UFFICIO COMMERC.
AMMINISTR. CASE - CLIENTELE - GILIEVI AZIENDE
Corso Vitt. Em. 58, Torino, tel. 41-333

CARBONE - MOBILI
Specialità CARROZZINE e LETTINI
per bambini — RIPARAZIONI
SALOTTI e SOFA' a LETTO
Via M. Gioda 7 Tel. 45-280 TORINO

Rag. FURBATTO STUDIO COMM.LE AMMIN. CASE
Piazza Lagrange 1, Torino, tel. 44-268

ERNIA
IL SUPER NEO BARBARE
SENZA COMPRESSORI
eseguisce ed immobilizza l'Ernia, tutte le Ernie ridurribili anche scrotali e voluminose. Rinforza la parete addominale rilasciata senza disperazione i tessuti. A TORINO, via S. Secondo 11, ogni giorno; a CUNEO, l'ultimo martedì d'ogni mese Patr. Santo Angelo Custode gratis (Ass. P. Milite e orfani)

BUONI DEL TESORO NOVENNALI

Gli elenchi ufficiali delle estrazioni **Buoni del Tesoro 1942** e 1a Emissione 1950 eseguite nel maggio-giugno 1942 in Roma; e gli elenchi dei premi sorteggiati nelle estrazioni precedenti dei quali non è stato chiesto il pagamento a tutto il mese di Aprile 1942, sono pubblicati nel N. 15 del MONITORE DEI PRESTITI del 16 Luglio 1942.

L'Elenco uf

ALL'APERTO

— Ecco, state fermo così: appena esce il sole scatto!

FIDUCIA

Il compare del fanciullaccio al cattivello — Oh dio, la stoffa c'è, ma ci vorranno ancora... Sono certo che ti batte.

IL CONTE UGOLINO FIDOLO

— Mamma, mi sono morsicato un dito: ma lo sai che sono veramente saporiti?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 23 Dicembre 1942 - Anno XXI - Num. 305

NEL PAESE DELL'ELEFANTE BIANCO

Coi giapponesi alle porte dell'India in attesa di riprendere le operazioni

Visita ai campi di battaglia della Birmania - Le barbare, inutili distruzioni compiute dagl'inglesi in fuga

(DAL NOSTRO INVIATO)

Rangun, 22 dicembre.

Dopo aver decollato dal Singel Putani abbiamo puntato verso nord in direzione del golfo di Martaban, raggiungendo Rangun dopo qualche ora di volo.

Il carosello di una moltitudine di tetti, di templi, di scogli che formano l'arcipelago di Pergui il quale si spiega parallelamente alla costa occidentale della omonima penisola che divide il golfo di Martaban da quello del Thai, mostra come la natura si sia scatenata in un lavoro d'intarsio che, se non presenta la regolarità e la simmetria di quello di un orafo, è tuttavia di un'incantevole bellezza. Rangun, adagiata sull'ofioso piano del delta dell'Irrawaddi, col settore industriale e commerciale sviluppantesi lungo un ramo di questo fiume, ci dà due immediate impressioni: quella di un colore pesante che mette a nudo le capacità fisiche umane più di ogni altro luogo visitato in precedenza, e quella di un'atmosfera di guerra.

La fulminea campagna

Mentre in Malesia si sente che la guerra è passata e se ne vedono le tracce, qui tutto indica che siamo nelle immediate retrovie e l'estensione delle distruzioni superiori di gran lunga quanto abbiamo visto finora. La grande dorata cupola della pagoda di Sriandagon che si dice costruita un anno dopo la morte di Buddha e che ha la forma di una trottola rovesciata, si erge sopra il livello delle macerie e delle costruzioni e si spinge verso il cielo quasi a manifestare un'umana espressione di pace fra le rovine della guerra.

La campagna birmana si è svolta in due distinte fasi: la prima con la conquista di Rangun, la seconda con quella del nord della Birmania, e le loro caratteristiche sono notevolmente diverse. Nel tempo delle operazioni su Rangun, obiettivo principale della guerra in Asia orientale era la conquista di Singapore e quindi l'azione su Rangun aveva soltanto l'importanza di un'operazione minore. L'equipaggiamento delle truppe nipponiche che operano in questo settore non era perfetto, l'aviazione di cui disponevano era limitata, e perciò si incontravano molte difficoltà ad arrivare a Rangun perchè le truppe giapponesi dovevano spesso operare senza un adeguato appoggio aereo capace di controbattere gli apparecchi nemici che avevano un gioco relativamente facile nell'colpire l'avanzata delle unità terrestri.

Anche la disponibilità di mezzi per contrattaccare i carri armati di cui il nemico era fornito era inadeguata e obbligava a grandi sforzi, specie per la conquista di Pegu, 80 chilometri a nord di Rangun. Tutto ciò avveniva dopo che le truppe avevano dovuto attraversare una trentina di montagne dell'altezza fino a 1500 metri lungo la valle del Salween di dove erano partite il 26 gennaio. Soprattutto, il lavoro del genio a cui hanno cooperato anche le similari truppe italiane ha avuto un'importanza capitale in questa prima fase, con l'apertura di strade e costruzione di ponti.

All'inizio delle operazioni verso il Nord, Singapore era già in mani nipponiche e si è potuto quindi raggruppare importanti forze. Il nemico disponeva di 200 mila uomini in Birmania. L'equipaggiamento degli inglesi era buono, quello dei cinesi notevolmente meno, quello giapponese poteva ora competere vantaggiosamente con quello nemico; inoltre l'aviazione nipponica era preponderante, specie dopo l'attacco a Magway dove aveva distrutto il grosso dell'aviazione nemica e di cui si è parlato nelle precedenti corrispondenze.

Quando cominciarono le operazioni nel Nord, già l'aviazione nipponica dominava i cieli della Birmania.

L'enorme bottino catturato

Il piano delle operazioni è stato di una semplicità e di una chiarezza lineare. Una parte delle forze nipponiche partì lungo l'Irrawaddi allo scopo di tagliare la ritirata al nemico verso l'India; un'altra parte lungo la valle del Sittang verso l'ongu con l'obiettivo di penetrare nello stato dello Scian e di tagliare la ritirata ai cinesi verso Est (Yunnan). Le forze principali, per la valle del Sittang puntarono in direzione di Mandalay seguendo il tracciato della ferrovia.

Le tre colonne che dovevano fronteggiare situazioni tattiche di natura diversa ma presentanti ognuna difficoltà particolari, hanno quasi impegnato fra di loro una gara di velocità, tanto che quella marciante in direzione di Tongu riuscì perfino a coprire quaranta chilometri al giorno. La colonna che seguiva l'Irrawaddi incontrò da parte degli inglesi più forti resistenze e un più severo fuoco specie negli scontri di Schwedan a sud di Prome, a Magway a nord di Prome, a Monywa e a Kalewa dove gli inglesi non poterono attraversare il Chindwin e fuggirono in India lasciando indietro grandi quantità di materiali.

Sulla strada di Mandalay i cinesi resistettero in ogni punto, in ogni città, in ogni villaggio; furono tutte espugnate ma dappertutto si videro autentici eroismi, data la rapidità con cui avvenne l'avanzata tenuero per la maggior parte catturati alla frontiera birmano-cinese.

Le operazioni cominciate a marzo terminarono in fine di maggio e il principio di giugno prima dell'inizio della stagione delle piogge su un fronte che aveva un'apertura trasversale di seicento chilometri e una profondità di mille, mentre la distanza da Rangun a Mitkyina, punto terminale della ferrovia a nord di Mandalay, è di ben millecinquecento chilometri. I nipponici disponevano anche di unità di paracadutisti che non ebbero bisogno di impiegare perchè la velocità dell'avanzata non lo ha richiesto. Essi hanno avuto la piena collaborazione dei birmani che nella prima parte dell'avanzata verso Nord li hanno sempre informati sulle posizioni e sulla potenzialità del nemico. Quando il nemico, dopo essere stato accerchiato fuggiva in disordine, i birmani svolsero una opera di guerriglia a favore dei nipponici uccidendo e catturando gli inglesi.

Gli ostacoli naturali che secondo gli ufficiali hanno costituito le più gravi difficoltà della campagna birmana avendo richiesto, specie nella prima fase, la costruzione di nuove strade, di ponti e di terrapieni dove esistevano paludi, fiumi e canali, lo scavo di gallerie attraverso la foresta, e la mancanza d'acqua specie nella regione a sud di Mandalay e di Magway, hanno provato moltissimo la resistenza delle truppe. La campagna si è chiusa con circa 27 mila caduti armati, 5000 prigionieri, altre 500 carri armati catturati, altre i 10 mila automezzi che si vedono ammassati ovunque impiegati nel paese o parcati per nuove future necessità, 600 cannoni, 15 mila fucili e circa 14 milioni di proiettili.

Il re con 56 mogli

Verso l'India avanzata si è fermata per ordine superiore; verso la Cina si è preparati a una guerra di posizione, il che vorrebbe dire che da un momento all'altro le operazioni potrebbero essere riprese sia nell'una che in entrambe le direzioni.

L'amministrazione militare è stata organizzata subito dopo la occupazione solo in quella di un governo capeggiato dal dott. Ba Maw, già Primo ministro sotto gli inglesi. Tale governo non è che un organo esecutivo dell'amministrazione militare, ci dichiara il colonnello capo della direzione degli affari generali. L'altra parte del paese, cioè il così detto stato Scian, cioè la parte orientale in cui popolazione è composta di 1 milione e 100 mila abitanti, è organizzata in stato feudale con una trentina di capi tribù sotto la diretta amministrazione militare.

La visita alla città mette in rilievo l'entità delle distruzioni che la guerra ha provocato. Interi blocchi di case qua e là sono demoliti, sia nel quartiere degli affari che altrove, ma già si vedono in mezzo agli edifici rimasti intatti quelli in corso di riattazione e fra qualche settimana ospiteranno uffici e comandi nipponici.

Da Rangun riprendiamo l'apparecchio per Maymyo, situata su quella strada della Birmania che per tanti anni servì a rifornire di armi Ciang King e che i nipponici hanno chiuso con la conquista di Lascio, avvenuta nella stagione più calda coprendo 40 chilometri al giorno. Maymyo, già residenza estiva del governo britannico, è una graziosa cittadina che si adagia su declivi a 1000 metri sul livello del mare. Il paesaggio ricorda qualche parte del nostro Canavese. Ha sofferto poche distruzioni perchè i cinesi, ritirandosi, non ne hanno avuto il tempo.

In un'ora e mezzo di automobile scendiamo a Mandalay per ritornare la più crudele visione di tutti i territori finora visitati. Tutti gli edifici di proprietà dei birmani sono stati bruciati e distrutti prima che le forze anglo-cinesi poi qui sconfitte abbandonassero la città. Le residenze degli inglesi, invece, e le caserme sono intatte; ed esse servono ora ai nipponici. Appena due quinti dell'intera città sono rimasti in piedi, il resto è tutto demolito; sembra una città terremotata. La popolazione era di 180 mila abitanti prima della guerra; essa era quasi totalmente emigrata ma ora ha fatto ritorno nella misura di tre quinti.

Questo ammasso di rovine è dominato da un convento buddista che biancheggia fra il verde della collina di Mandalay: al convento si accede per una strada lungo la quale si sgrana una successione di bianche pagode in parte distrutte. In mezzo alle rovine, Mitkina, isolato da un largo cumulo, forma un quadrilatero perfetto; qui si vede, occupando un'area cospicua, la mole dell'antico Palazzo Reale costruito circa 90 anni fa e residenza dell'ultimo re Thibaw detronizzato e fatto morire in prigione dagli inglesi.

Il palazzo è stato rispettato ma i cinesi hanno asportato molti pannelli tempestati di qualche pietre preziose di cui la Birmania è ricca produttrice e ciò rubini, zaffiri, smeraldi e giade in cui esportazione darà ai cinesi la materia prima per immortalare in tutte le abilità artistiche e agli americani la gioia di poter accendere un cubano sfoltato. Re Thibaw, in concorrenza coi suoi colleghi asiatici, ebbe 56 mogli con 3 regine e 107 figli. Tutte queste mogli vennero trasportate, con le sue stesse donne, a Ratnagiri, sulla costa occidentale dell'India, dove tuttora risiedono. Quando si recò a Rangun, quando al pranzo offertogli da Sumner Newton, corrispondente dell'Associated Press per vicario di turno in assenza Mr. Pape, pensò che se tutte le mogli di re Thibaw avevano la bellezza e la grazia di questa fanciulla birmana, il Re poteva avuto anche ragione.

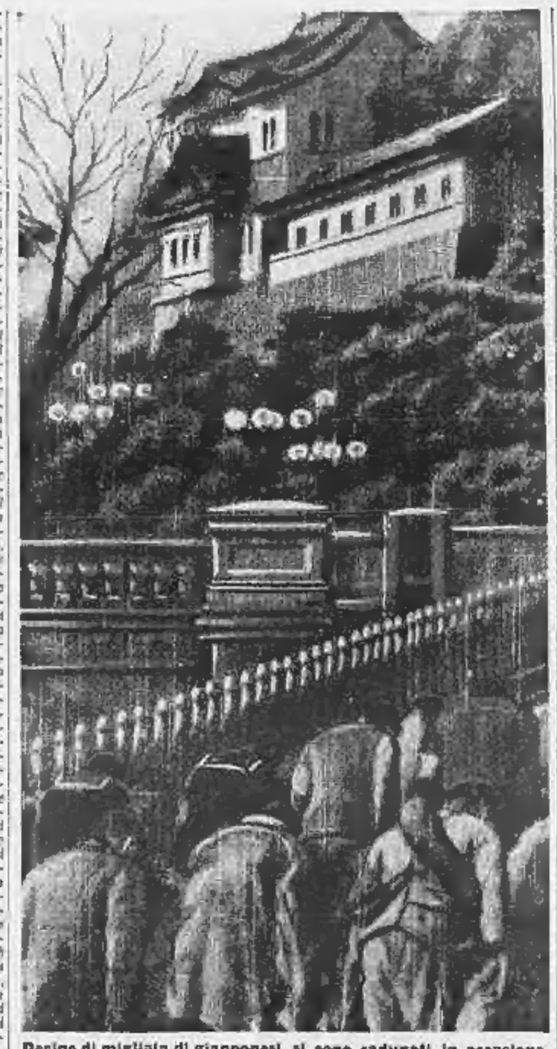
L'avvenire dei birmani

A proposito dello spirito collaborazionistico dei birmani ci viene citato questo caso: alcuni mesi fa, volendo fare qualche lavoro all'aerodromo di Mandalay venne chiesta al studioso birmano della città di fornirgli mano d'opera: in poche ore alcune migliaia di uomini erano sul luogo, pronti ad eseguire gli ordini dei giapponesi. Questo desiderio di collaborare ci venne confermato la sera stessa del nostro ritorno a Rangun dal dottor Maw in persona, Primo Ministro birmano, il quale ci ricevette nella sua abitazione accanto parte in stile europeo parte in stile birmano. Ha 45 anni, distinto, parla l'inglese perfettamente. È stato istruito a Oxford. Dichiara di parlare anche in nome dell'India perchè i suoi contatti con i dirigenti indiani sono strettissimi.

Per lui il primo obiettivo è vincere la guerra perchè diversamente non vi sarà nulla di cambiato; secondo, vincere la pace per creare il nuovo ordine per i birmani entro l'ambito del Giappone. Gli inglesi, egli dice, hanno distrutto sistematicamente tutte le proprietà birmane che avranno ragione sicuramente coperta; quanto ha impedito l'odio delle popolazioni verso gli inglesi che il movimento rivoluzionario iniziato nel 1930 aveva avuto come reazione al sistema inglese di sottrarre l'agricoltura contro il commercio e quello contro l'industria al fine di dividere e imperare. Egli ha partecipato alla rivoluzione birmana del 1931; venne arrestato in India nel 1935 per partecipare ai lavori della nuova costituzione, ma, ritornato, gli inglesi dimenticarono le promesse fatte: nel 1937 ha partecipato come Primo Ministro alla cerimonia dell'incoronazione a Londra e alla Conferenza imperiale in quale non deve alcun risultato ma le convinse che l'India e la Birmania non potranno ottenere nulla dagli inglesi e che nel 1940 vi sarebbe stata una guerra mondiale e l'opportunità per i birmani di liberarsi del giogo inglese.

«Ritornai — continua — come Primo Ministro e quando la guerra scoppiò rifiutai di collaborare con gli inglesi: chiesi l'indipendenza per il mio paese ed essi mi mandarono in prigione. Facevano propaganda per la Polonia e dovetti dir loro che ciò non interessava la Birmania. Con me furono imprigionati cure mille miei seguaci. I miei discorsi e dichiarazioni furono proibiti, la mia famiglia sorvegliata perchè sospettavano le mie relazioni con il giapponese. Durante la prigionia, durata dieci mesi, ebbi l'offerta da parte dei cinesi che volevano portarmi a Ciung King a collaborare con loro; ma arrivarono i nipponici e mi liberarono. Quando si iniziò la nuova amministrazione nel dopo guerra ebbi difficoltà di ogni genere ma le autorità militari mi aiutarono e molto e la comprensione fra birmani e autorità militari fu piena. I miei sforzi tendono a restaurare l'ordine e la legge, il commercio e l'agricoltura nel paese. Il nostro popolo è agricoltore ma lavoriamo pure la seta, la lacca, l'argento, il cotone, la ceramica. La grande industria era nelle mani degli inglesi; noi vogliamo i più grandi esportatori di tungsteno, di stagno, di piombo e di argento. Le nostre ricchezze sono derivate dalla ricchezza del nostro paese».

Cesare Viale



Decine di migliaia di giapponesi si sono radunati in occasione della ricorrenza del Tripartito davanti al palazzo imperiale di Tokio, raccogliendosi in preghiera per i combattenti del proprio paese e degli alleati. (Foto trasmessa per radio in Europa)

Domani sarà celebrata la Giornata della Madre e del Fanciullo

Roma, 22 dicembre.

La Giornata della Madre e del Fanciullo, istituita nel 1933 dal Duce allo scopo di onorare i valori fondamentali della razza e insieme di dare un premio alle madri benemerite nell'allevamento dei loro figli, è venuta via via assumendo un particolare carattere di solennità aumentando la sua importanza e formando a poco alla volta una tradizione che si viene consolidando. Il Regime, anche nel clima di guerra, ha voluto conservare in piena efficienza l'istituzione della «Giornata»: domani, dunque, sarà celebrata in tutti i Comuni del Regno la decima Giornata della Madre e del Fanciullo.

Nella Giornata della Madre e del Fanciullo saranno innanzitutto distribuiti nei comuni capoluoghi di provincia i premi del Duce alle coppie aventi il maggior numero di figli viventi, nati dopo il 28 ottobre 1932. Per ogni provincia sono state scelte due coppie i cui capi famiglia appartengono ad una delle associazioni del Partito Nazionale Fascista (Associazione fascista della scuola, Associazione fascista del pubblico impiego, Associazione fascista dei ferrovieri dello Stato, Associazione fascista dei postelegrafonici, Associazione addetti aziende industriali dello Stato).

Il premio del Duce, che sarà consegnato dal Prefetto, consiste per ogni coppia nella somma di lire seimila, in una polizza di assicurazione di lire mille intestata all'ultimo figlio nato, donata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in uno speciale diploma di benemerenza dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Nella stessa giornata, nel corso di radunì comunali organizzati dai Comitati dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, verranno distribuiti: premi di nuzialità e di natalità assegnati dagli Enti locali; premi alle famiglie numerose assegnati altresì da Enti e Istituzioni locali; premi per il buon allevamento della prole alle massaie rurali e alle operaie e lavoranti a domicilio, giusta le norme impartite dal Segretario del Partito; e poi premi alle madri che hanno frequentato i consultori dell'Opera Maternità e Infanzia con maggiore diligenza e che risultì abbiano allevato i loro bambini con zelo e almeggiazione.

In particolar conto sono tenute le famiglie dei combattenti e dei richiamati alle armi. Nel corso degli stessi radunì saranno distribuiti inoltre premi di affiliazione alle famiglie che si sono affiliati bambini con notevole sacrificio; diplomi e attestati di medaglie di benemerenza; e infine corredini, indumenti e oggetti utili alle famiglie, predisposti a cura dei Fasci femminili che hanno avuto dal Segretario del P.N.F. speciali istruzioni al riguardo.

In occasione della Giornata della Madre e del Fanciullo i Fasci femminili, l'Opera Maternità e Infanzia e l'Ente Nazionale fascista per l'artigianato e le piccole industrie, indicono un concorso nazionale per una culla. Il concorso si svolgerà nella bottega della massaia rurale e dell'artigianato, ai mercati Traianei di Roma dal 24 al 31 dicembre.

Le dieci culle che dalla giuria — nominata dagli enti promotori — saranno giudicate le migliori, saranno acquistate per essere donate ai figli di combattenti.

Otto anni dopo il delitto

Tre condanne all'ergastolo ed un'assoluzione pronunciate alle Assise di Firenze

Firenze, 22 dicembre.

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise è terminato il processo contro Raffaello Rapi, Quirino Tullio Bongi, Ines Martini ed Elsa Franceschi, imputati di concorso in omicidio premeditato a scopo di rapina in persona del carbonaio Edoardo Serra, delitto commesso in Firenze il 3 aprile del 1934. Il Procuratore Generale aveva chiesto per il Rapi e per la Franceschi la pena di morte, per il Bongi e la Martini la pena di trenta anni di reclusione. La Corte ha ritenuto la Martini, il Rapi e la Franceschi responsabili di concorso nel delitto di omicidio premeditato a scopo di rapina, applicando nei riguardi della Martini il beneficio della semi-infermità mentale e del Rapi e della Franceschi la diminuente di aver preso minima parte alla consumazione del reato, e ha condannato i tre alla reclusione per anni trenta ciascuno e lire diecimila di multa, ordinando inoltre la misura di pubblica sicurezza della sorveglianza speciale a tutti e tre gli imputati dopo l'espiazione della pena. Ha ordinato anche che la Martini, espiata la pena, sia ricoverata per un minimo di tre anni in una casa di cura e di custodia. La Corte ha applicato in favore dei tre condannati i benefici di indulto e amnistia dal 1934 al 1942 consistenti nel condono di otto anni per ciascuno nonchè della multa. La Corte ha assolto il Quirino Tullio Bongi dall'imputazione a lui ascritta per non avere egli commesso il fatto, e ne ha ordinata la scarcerazione immediata.

CRONACA

Una società cinematografica alle prese con un'auto-aggressione

Il cav. Ferdinando Patrizioli, esercente una autonoleggio, era stato richiesto dalla società produttrice del film «Cervasi bionda bella presenza», dell'uso di due lussuose automobili che dovevano servire ai protagonisti, esordienti principi russi; durante la produzione della pellicola, il corrispettivo di questo uso la società aveva promesso una larga pubblicità sia nel titolo del film come nei giornali e nelle riviste. Questa pubblicità invece, venne a mancare. Il cav. Patrizioli intentò per l'esecuzione del contratto già inviato, allora ritenne la società stessa al posto. Tribunale per ottenere la cessazione del mancato lucro derivante da questa inadempienza ed il risarcimento dei danni derivati alle vetture dal loro uso.

CINEMA

Sullo schermo: *I due Foscari*, di E. Fulchignoni.

Già nel 1922 il nostro sinema affrontò la vita cupa dei Foscari; regista Mario Almirante, con Alberto Capozzi, Amleto Novelli e Nino Bonetti. Il soggetto che da quella vicenda si può trarre lungi dal bulbo le ricerche del drammaturgo parafrasato e variare i dati storici, qua e là abbastanza oscuri; è che, per i soggettisti, è quasi un vantaggio, certo un invito alla modalità fantasia. La rivalità esistente tra i Foscari e i Loredano, l'assunzione al dogato di Francesco Foscari, la sua audace e severa malcomprensa politica d'espansione in terraferma, l'orribile crescente del Consiglio dei Dieci irritano dai Loredano che doveva giungere a deporre il vecchio Doge e soltanto in dolorosa odissea da lui ritenuta per essere stato ripetutamente accusato sul fatto della morte di Jacopo d'ingiustamente con il nemico, con ogni volta un approfondimento preciso e una non meno continuata cura di evitare ogni inverosimile. Tutto ciò è stato lodevolmente sviluppato dal Fulchignoni, dall'Antonioni e dal Bolletti in una sceneggiatura che non trascura certo i suoi effetti per di compiere una spettacolosa forma e con frequenti colpi di scena. Era vivo l'intento di questi primi film del Fulchignoni, già affermatosi come regista teatrale, un elemento che dovrebbe subito dire una parola: una loro anche di attendersene l'ottimo Andrea, e la preziosa più o meno polemica: il suo film invece, ne è immune. Molto accurato, diretto con conoscenza del mestiere davvero raro in un esordiente; ma qual mestiere, ancora se calibrato e sorvegliato, non esce per ora dalla convenzione e guida così similmente in porto un film dai toni sovente popolari, destinato a interessare il vasto pubblico, ma non aprirà a rivelarci la personale e inconfondibile presenza di un nuovo regista anche se qua e là siamo avvisati abbiate riscontrato formali di composizione, ispirazioni a pittori veneti del'epoca. Sono ora gli interpreti: Otello Sestilli, Sessue Hayakawa, Memo Benassi, Regina Bianchi, Elli Parvo, Nino Crisman, Luisa Ghirardi ed Erminio Spalla. Lavorano lodevolmente la scenografia, le musiche sinfoniche sono state dirette dal Previtali.

m. s.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Magnanimità dei nostri combattenti

Dopo il siluramento il sommergibile italiano affiora alla ricerca dei naufraghi

Buenos Aires, 22 dicembre.

Uno dei trentuno naufraghi del piroscafo nord-americano Cinthilla, salvati dalla petroliera argentina Santa Cruz, ha dichiarato: «Pochi minuti dopo il siluramento, il sommergibile italiano che ci aveva colpiti emerse dalle onde tracciando circoli sempre più stretti per vedere se qualche naufrago si trovasse ancora in mare. Quindi si avvicinò ad una delle nostre barche di salvataggio ed un ufficiale ci chiese, in inglese, se mancava qualche marinaio o se ne avevamo altri feriti. Alla risposta che tutti eravamo sani e salvi il sommergibile scomparve nuovamente».

Il documentario della stupidità nemica

Roma, 22 dicembre.

L'odierno «documentario della stupidità nemica» reca:

Londra: «Secondo radio Mosca circoli bene informati turchi riferiscono che Von Killinger ambasciatore di Germania a Bucarest ha informato il governo romeno che vi sono sintomi di un probabile collasso da parte dell'Italia» (*Daily Sketch*).

Un commerciante italiano fuggito da Torino racconta che una nuova ondata di terrore sta spargendosi in Italia (*Daily Express*).

In una corrispondenza da Istanbul, sotto il titolo «Il Vaticano di fronte all'Asse» il *Daily Mail* pubblica: «I pacifici abitanti dei villaggi italiani sono sconcertati per la requisizione delle camere perchè imposta dal paese di Lutero. I cattolici non sono entusiasti per le guerre sostenute dall'Italia moderna salvo la campagna di Abissinia nella quale appoggiarono il Duce per gratitudine ai trattati lateranensi. L'influenza cattolica non provocherà una rivolta nè ispirerà il Vaticano ad agire per una pace separata, tuttavia i cattolici rappresentano nella nave dello Stato fascista un carico non bene stivato che non squarcerà la nave ma potrebbe capovolgerla con un colpo improvviso al momento propizio».

(*Stefani*).

I cento bimbi genovesi ospiti del Duce partiti per Forlì

Genova, 22 dicembre.

Questa sera, alle 18, sono partiti, salutati dalle gerarchie cittadine e da una folla di parenti, i cento bimbi che per magnanima decisione del Duce saranno ospiti nella Sua casa in Forlì.

Un cospicuo premio del Duce

ai combattenti genovesi sinistrati

Genova, 22 dicembre.

Quest'oggi la medaglia d'oro Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, ha tenuto rapporto ai combattenti genovesi. Amilcare Rossi, dopo avere esaltato lo spirito eroico della popolazione genovese, ha consegnato al generale Bessozi di Carnasio, presidente della federazione provinciale combattenti, a nome del Duce, un cospicuo assegno in favore dei combattenti genovesi sinistrati.

Gli sgravi fiscali per i danneggiati dalla Raf

La classifica dei fabbricati a seconda dei danni ricevuti - Per le case sfitte - La sospensione dei pagamenti

Roma, 22 dicembre.

Il Ministero delle Finanze (Direzione Generale delle Imposte dirette), ha diramato ai dipendenti uffici una importante circolare contenente opportune istruzioni sull'applicazione delle disposizioni legislative vigenti in favore dei contribuenti danneggiati dalle azioni nemiche, allo scopo di alleviare le loro disagiate condizioni. La circolare, constatando che la maggior parte dei danni riguarda i fabbricati, classifica i danni stessi nel modo seguente:

1) fabbricati demoliti, nel qual caso l'Ufficio delle imposte non avrà che da liquidare il rimborso o dal giorno del sinistro nei casi dell'art. 56 del regolamento 2 agosto 1877 n. 4024, sospendendo subito la riscossione dell'imposta indebita;

2) fabbricati danneggiati in modo da essere inabitabili, per i quali, venendo meno il reddito, tornano applicabili le norme di cui all'art. 56 succitato, giusta la vigente giurisprudenza.

Pertanto potrà provvedersi anche in questo caso al sollecito sgravio, previa immediata sospensione, della riscossione dell'imposta.

3) fabbricati sfrattati per abbandono volontario o obbligatorio. In tal caso torna applicabile l'istituto dello sfitto di cui all'art. 11 della legge 11 luglio 1942-XX n. 843.

Gli uffici, da un primo sommario accertamento, constateranno se trattasi di sfitto totale ed allora sospenderanno immediatamente la riscossione della relativa imposta in attesa di provvedere allo sgravio, sempre che naturalmente lo sfitto permanga ininterrotto per un anno intero.

Se si tratta invece di sfitto parziale e quindi già compreso nella detrazione del terzo per la determinazione del reddito imponibile, le Intendenze di Finanza potranno disporre caso per caso congrue riduzioni o ratazioni dei pagamenti, tenute presenti le condizioni economiche del contribuente.

Per quanto riguarda l'imposta straordinaria immobiliare, il principio generale da applicare è che essa segue le sorti della normale imposta fondiaria.

Circa l'imposta complementare la circolare avverte che la sospensione del pagamento non trova giustificazione. Invero, oltre al fatto che in base all'art. 20 della legge 26 ottobre 1940-XVIII num. 1543 sul risarcimento dei danni di guerra lo Stato è obbligato a rimettere in ripristino gli stabili danneggiati in seguito ad operazioni belliche, deve tenersi presente che il reddito dello stabile costituisce parte del reddito globale colpito da imposta complementare, reddito globale la cui diminuzione per il fatto della provvisoria inabilitazione, può solo essere tenuta in conto agli effetti della relativa denuncia annuale di ricchezza mobile, dove essere compreso l'ammontare dell'imposta e dell'imposta comunale sulle industrie, commerci, arti e professioni, nonchè dell'addizionale provinciale, del contributo consigliare e di quella a favore dell'E.C.A. nei casi di completa distruzione del cespite produttivo del reddito.

La circolare conclude affermando che in sostanza circa la riscossione delle varie imposte erariali, l'intendente di finanza, su richiesta dei contribuenti o anche d'ufficio su proposta degli uffici distrettuali o degli esattori, può ordinare la sospensione del pagamento della rata di dicembre quando risulti distrutta o gravemente danneggiata la fonte del reddito.

Ove non venga provveduto per carenza ormai di tempo o per altro motivo, alla eliminazione delle quote di imposte di ruoli del 1943, la sospensione della riscossione può essere estesa alle rate dell'anno prossimo sempre che, beninteso, permangano o sopraggiungano i motivi danni specificati.

Ripristino dal 28 dicembre del servizio pacchi per le truppe mobilitate

Roma, 22 dicembre.

Il servizio pacchi postali per le truppe mobilitate ed appoggiate al servizio P. M. sarà ripreso, per quasi tutti gli scacchieri il 28 corrente mese.

Le modalità del nuovo servizio saranno le seguenti:

1) Ad ogni militare che appartiene ad unità mobilitate servite da P. M. che ne faccia richiesta al proprio comandante di reparto, sarà consegnato, nella misura massima di uno al mese, uno speciale modulo di bollettino di spedizione che deve servire, sia come autorizzazione a farsi mandare un pacco, sia come documento postale per la spedizione del pacco stesso da parte dei famigliari. Il militare, ricevuto il bollettino, lo farà pervenire ai propri famigliari che se ne serviranno per presentarlo assieme al pacco, agli uffici postali civili pagando la prescritta tassa di spedizione.

2) Gli uffici postali non potranno accettare la spedizione di pacchi portanti l'indirizzo P. M. con altro tipo di bollettino o con bollettini mancanti dei requisiti del visto e bollo del comandante di reparto a cui appartiene il militare destinatario.

3) Nulla di variato per la spedizione di pacchi a militari in Italia non appoggiati al servizio P.M. ed aventi, quindi il proprio indirizzo in chiaro, e al servizio pacchi spediti da militari e diretti a civili in Italia.

Si ricorda con l'occasione: 1) che il pacco da spedire deve essere confezionato in tela o con cassetta di legno; 2) nel pacco deve essere incluso un foglio con gli indirizzi del mittente e del destinatario; 3) è vietata la spedizione di generi di monopolio, generi infiammabili, generi alimentari, valuta e titoli esteri, valuta e titoli italiani, stampati e manoscritti in lingua italiana e straniera, corrispondenza epistolare e quanto altro contemplato dalle vigenti leggi e regolamenti sul servizio dei pacchi.

Il quantitativo di vino da destinare alla distillazione

Il vitale interesse della produzione dell'alcole messo in rilievo dal Ministro Ricci

Roma, 22 dicembre.

Al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Ministro Ricci, si è riunito il Comitato tecnico intercorporativo dell'alcole.

Hanno partecipato alla riunione il segretario del Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, in distribuzione e i prezzi, cons. naz. Venturi, i vice presidenti delle competenti corporazioni, cons. naz. Casalini, Tarchi e Miniati, nonchè i rappresentanti delle amministrazioni, delle organizzazioni e degli enti interessati.

Il Comitato ha preso in esame i problemi riflettenti il piano produttivo per la campagna in corso.

Dopo avere analizzato le prospettive offerte dalle molteplici fonti di approvvigionamento della produzione alcoolica (bietole, melasso, sorgo zuccherino, ecc.) secondo i piani a suo tempo predisposti in sede corporativa, il Comitato ha particolarmente esaminato la questione relativa al quantitativo di vino da destinarsi alla distillazione.

Nel fissare i termini dei vari problemi il Ministro Ricci ha sottolineato la crescente importanza della produzione alcoolica nel quadro dell'economia di guerra.

Egli ha rilevato anzitutto come la produzione dell'alcole carburante assuma nelle presenti circostanze un vitale interesse, sia per quel che riguarda le superiori esigenze delle Forze Armate, sia per quanto attiene a talune fondamentali necessità dell'agricoltura.

Inoltre ha accennato alle altre importanti destinazioni dell'alcole e principalmente all'industria della gomma sintetica e alla produzione dei medicinali.

«I supremi interessi della Nazione — ha soggiunto il Ministro — impongono di considerare e soddisfare nella più larga misura possibile il fabbisogno militare.

Il Ministro Ricci ha infine riaffermato la necessità di assegnare adeguati quantitativi di vino al regolare rifornimento delle masse operaie.

Notizie del Partito

Roma, 22 dicembre.

Nel *Foglio di Disposizioni* del P.N.F. sono stati citati il fascista universitario Domenico Manfucci fiduciario del Guf di Cagli (Pesaro) e il fascista Angelo De Giovanni capo settore del Gruppo rionale «M. Nacchi» di Lecce gloriosamente caduti in combattimento.

Durante i bombardamenti aerei sulla città di Genova sono caduti nell'opera di pronto soccorso e di assistenza ai sinistrati 5 Giovani Fascisti ed 1 Avanguardista.

Il cieco di guerra tenente Giorgio Cobalti è stato chiamato a far parte del Comitato nazionale dell'Associazione nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra.

La Cassa di Risparmio di Verona ha istituito 12 premi del Ventennale di lire 5 mila ciascuno da assegnarsi annualmente a dodici squadristi scelti tra gli invalidi del lavoro.

Il fascista Giuseppe Stasi è stato nominato ispettore del Guf e comandante presso il Brufsh (Guf albanese).

La fascista Cesaria Pancheri è stata nominata fiduciaria della Federazione dei Fasci femminili di Zara.

Norme per il riconoscimento della qualità di combattente

La determinazione dei cicli operativi

Roma, 22 dicembre.

Il Comando di Stato Maggiore dell'Esercito ha fissato le seguenti date di inizio e di cessazione dei vari cicli operativi della guerra in corso, ai fini del rilascio delle dichiarazioni richieste dagli interessati per ciascuna guerra, a sensi di legge, la loro partecipazione a operazioni di guerra. La data di inizio di partecipazione a un dato ciclo operativo, non può, comunque, essere anteriore a quella di inizio del ciclo operativo cui la richiesta di dichiarazione si riferisce, e cioè alla data dell'11 giugno 1940 per le operazioni alla frontiera alpina occidentale, in Mediterraneo, in Africa Orientale e in Africa Settentrionale; 28 ottobre 1940, per le operazioni alla frontiera greco-albanese; 6 aprile 1941 per le operazioni alle frontiere italo-jugoslava e albanese-jugoslava; 10 aprile 1941, per le operazioni in Balcania; 22 giugno 1941, per le operazioni contro la Russia.

La data di cessazione di partecipazione a un dato ciclo operativo non può, comunque, essere posteriore, per i cicli già chiusi, a quella di chiusura del ciclo operativo cui la richiesta di dichiarazione si riferisce, e cioè alla data del 25 giugno 1940 per la frontiera alpina occidentale; 23 aprile 1941 per la frontiera greco-albanese; 18 aprile 1941 per la frontiera italo-jugoslava e per la frontiera albanese-jugoslava; 27 novembre 1941 per l'Africa Orientale.

Inasprita condanna in Cassazione di due lestofanti torinesi

Roma, 22 dicembre.

Una brutta sorpresa attendeva tale Alberto Lunghi quando, verso le 13 del 15 ottobre 1938, rientrando nella propria abitazione in Braccio di Crodo, vi trovava due sconosciuti che vi si erano introdotti, evidentemente a scopo di furto. Nella colluttazione che seguì tra rapinatori e aggredito, il Lunghi riportò una ferita fatta e i due poterono darsi alla fuga a bordo di un'automobile stazionante nei pressi.

Pochi giorni dopo, il 19 ottobre, due individui in frazione Amazas di Ulzio si introducevano nelle case di tali Onorina Gai e Camilla Perron Cabus, asportando 250 lire e altrettanti in automobile.

Le indagini conducevano alla in-